

Dicembre 2005
Il regalo di Natale
Antonio Raccampo

Beh, la vecchina si prende su le ginocchia, la borsa con la tracolla a scanalare l'omero e la pantofola da trekking in gran tiro d'asfalto.

Si guarda per un attimo allo specchio e decide che va bene, la faccia, la vestaglietta e tutto il resto. Va bene perché è Natale, perché è ora di farsi un regalo come si deve, e perché mica c'è alternativa. I capelli te li fanno sempre sull'azzurri, è così, forse per un piccolo assaggio di paradiso, in anteprima.

Fanculo. Poi ridacchia.

Si chiude la porta alle spalle inquadrando le quattro rampe dall'alto, come fa Manolo quando studia una parete. L'ha visto in un documentario alla tele. Conta fino a cinque, programmando una sosta per pianerottolo, che tanto è presto.

Dall'appartamento dei capelloni si sente casino, pensa proprio così, "casino", che quelli scopano anche all'alba, o forse per loro è notte tardi. Chissà se poi li passano, gli esami, che stanno sempre a ingolfare lo stereo con tutta quella musica fatta di cigolii e note strane, senza nessuno che canta, o se canta lo fa in inglese, se va bene, e certe volte magari in arabo. Spallucce.

Il ragazzo secco e biondo però è simpatico, ogni tanto la aiuta a portare su la spesa.

Poi dice grazie quando lei gli scende una fetta di torta, che sennò diventa secca.

Ha gli occhi un po' rossi, si capisce che è per il fumo. Sempre i documentari, spiegano un sacco di cose.

E poi Marja non è mica un nome di ragazza, la chiamano anche se non ci sono donne in casa.

Lo sa perché certe volte non ne puoi più della tele e dei quiz, allora ti metti vicino alla porta e ascolti, come fosse la radio. Oppure alla finestra, e vedi chi entra e chi esce, se il ragioniere del piano di sopra si è fatto il riporto con un verso nuovo, o se la signora che lavora in posta pure oggi gliela allunga una sberla ai due gemelli, che si scannano di continuo, a lasciarli da soli.

Comunque il ragazzo, quello biondo, le ricorda il figlio di sua sorella. Bel tipo. Magari qualche chilo di più non guastava, ma ha modi gentili. La sera prima le ha fatto anche un piccolo regalo, "per natale..." le ha detto, strizzandole l'occhio.

Tutto questo per dire che uno ha tempo per qualche pensiero, se deve scendere piano le scale, senza scavicchiare caviglie e spina dorsale. Ora la strada, due isolati da fare.

Buongiorno buongiorno.

La conoscono tutti, sta lì da mezzo secolo, e dicono che fosse bella come una fata, da giovane. Si capisce dai capelli azzurrini.

La via è affollata come ci si aspetta, luci e vetrine che sparano dritto al cervello, quasi un ordine perentorio, ma è natale e si sa. Ci vorrà un po', pensa, e allora fa la conta delle auto che riconosce, quelle della pubblicità, ed è strano vedere che sono più o meno così, anche dal vero, ma chi le guida non ha mica tutti quei denti che splendono, o gambe da favola, o spalle da nuotatore. Anzi, a pensarci bene diventano come una specie di prolunga di quelle facce, le macchine, e suonano i clacson, se la tipa in carriera è nervosa e oggi licenzierà qualcuno, oppure sembra che aggrottino appena i fanali, sul serio dimesso, se c'è un impiegato di banca al volante.

Bel gioco.

Ma è per distrarsi, la vecchia lo sa, che le picchia forte il cuore di carta velina sotto le costole smunte.

E' che si è un po' rotta di aspettare. Roba di cinquant'anni. Ercole aveva anche spedito gli inviti, era tutto a posto.

Poi era arrivata quella straniera, di quelle che a casa loro si fa tutto appena hai un poco di tette, e nessuno ti manda dal prete in ginocchio a dire rosari.

L'aveva saputo che Ercole ci aveva fatto le prove, prima del matrimonio, per il rodaggio, aveva detto.

Poi però se l'era anche tenuta. Due isolati più in là.

Insomma, cinquant'anni è una vita, e te la spendi riempiendola bene benino, ci spalmi l'odio sulla fetta di pane, la mattina a colazione, ci impasti le tagliatelle con le budella di Ercole, e pesti forte, e ogni chiodo che pianti sul muro, per la foto di Padre Pio, è come uno schianto sul cranio di quel disgraziato.

Tanto bello, però, con quell'onda di brillantina come James Bond. Era anche alto, merce rara per quei tempi.

Poi passano gli anni, e ti fa noia e fastidio, il ricordo. Magari aspetti, e i conti tornano.

Ercole adesso è vedovo. Un tempo giusto, decide. Oggi fanno sei mesi. Cincischiare la dentiera.

Sai da che si capisce che sei vecchio? Dal fatto che rumini.

I ragazzini si mangiano le unghie, i vecchi si ciucciano il kukident. Però...

Ancora qualcosa funziona, ci giura sopra, la vecchia. Non glielo racconta a don Piero, nel confessionale, di quello strano calore. Da quando Ercole è vedovo.

Così oggi è un giorno importante, guarda che non è un caso che capiti di vigilia, come una premonizione, sì, sei mesi e capelli azzurrini, appena concitati.

Arriva davanti a quella porta, quasi un'ora c'ha messo.

Cristo, a pensarla sembrava più liscia. Ma ora che deve suonare il campanello si sente un groviglio nella pancia. Non è il caso di farsi venire una colica, proprio no.

Vabbè, si può fare che apre la borsa e tira fuori il regalo del biondino secco. Ha i modi gentili davvero. Le ha anche spiegato come si fa. Lei è stata a sentire, per educazione. Ma tanto lo ha già visto alla tele, sempre in un documentario.

Così accende quel perfettissimo joint e aspira trattenendo il fiato e gli anni di troppo, e poi di nuovo, per tre o quattro volte.

Bisogna che glielo faccio provare anche a Ercole, dicono che fa bene al cuore, 'sta roba. Sempre la tele.

Adesso suona, e quella porta le sembra che diventi liquida, e pare la cosa più facile al mondo stamparsi in faccia un sorriso di tutto e di niente, come se fosse la naturale disposizione di ciglia e labbra, e magari così dovrebbe essere. Sul serio.

Se poi Ercole apre e si inchioda per qualche secondo, e sta lì che ancora si concede quell'onda brillante sui pochi capelli rimasti, sempre alto, sì sì, come una volta, allora gli puoi dire una cosa del tipo: - Buon Natale! Stamattina si scopa, che è cinquant'anni che aspetto... -

Cazzo, si è fatta anche il bidè, stamattina. E poi l'hanno detto alla tele che si può fare, mica fa male.